

# STAKANOV FU IL PRIMO AMORE

di ALBERTO MORAVIA

L'OPERA di Elio Petri appare divisa tra due tendenze contraddittorie. Da una parte la vocazione del realismo crudo, di specie verista; dall'altra l'inclinazione alla speculazione intellettualistica. Elio Petri non ha mai voluto rinunciare all'una o all'altra tendenza; e infatti nel suo cinema si nota, con esito diverso, un continuo alternarsi di oggettività naturalista e di deformazione espressionista. Oggi, con il penultimo film: "Indagine su un cittadino al disopra di ogni sospetto" e con l'ultimo: "La classe operaia va in paradiso", Petri raccoglie i frutti di questa sua ostinata fedeltà a se stesso.

Il problema sociale e umano dell'operaio di cui si tratta in "La classe operaia va in paradiso" è stato sviscerato fino in fondo dalla letteratura prim'ancora che dal cinema. Nei romanzi di Zola si trova già il repertorio completo e d'altronde non molto vario delle fatalità e dei passaggi obbligati della condizione operaia. E' notevole il fatto che in un secolo e più, da Marx a Simone Weil, questa condizione non sia granché cambiata e comportamenti pur sempre gli stessi rischi, le stesse alienazioni, la stessa servitù. La sola novità è stata probabilmente il cosiddetto consumismo ossia l'inclusione dell'operaio nell'area dei consumi, finora riserbata ai ceti medi. Novità senza dubbio sconvolgente in quanto ha creato il terrificante fenomeno dell'edonismo di massa; ma che ha lasciato invariato un tipo di lavoro disumano che, secondo il nostro incompetente parere, non può essere né migliorato né trasformato, e dovrà dunque, forse in un futuro non tanto lontano, né tanto utopistico, venire semplicemente soppresso.

La fase del consumismo è presa di mira nel film di Petri, nel quale si racconta, appunto, come l'operaio lombardo Lulù arrivi a prenderne coscienza. Lulù è un personaggio complicato e contraddittorio: qualunquista ma rivoltato; buon padre e buon coniuge ma separato dalla moglie, convivente con un'amante, dedicato alle avventure; collerico ma rassegnato; serio ma ironico; furbo ma ingenuo; e così via. In sostanza Lulù è quell'animale sociale tra tutti misterioso che è l'uomo spolticizzato. L'artista spolticizzato è portato fatalmente all'arte per l'arte; l'operaio spolticizzato, alla fabbrica per la fabbrica. E infatti la storia di Lulù è, in gran parte, la storia

del suo rapporto con l'odiata-amata fabbrica.

Questo rapporto passa per quattro fasi. Nella prima, Lulù, è un operaio stakanovista, odiato dai compagni, amato dalla direzione, il quale non si rende conto di essere stato afferrato dall'ingranaggio del consumismo, consistente nel lavorare di più per consumare di più. Nella seconda, è un operaio ancora spolticizzato ma rivoltato, che si mette con gli studenti, studenti della sinistra extraparlamentare, e vuole lo sciopero ad oltranza. Nella terza è un poveruomo sgomento e solitario, espulso dalla fabbrica che è la sua vera e sola società, abbandonato dall'amante, respinto dai contestatori. Nella quarta Lulù, grazie alla vittoria dei sindacati, è di nuovo al punto di partenza, con l'amante che gli torna in casa, con la fabbrica che lo riaccoglie. Nonché, però, con una nuova e dolorosa coscienza che non è soltanto di classe ma anche individuale e umana.

Elio Petri con "La classe operaia va in paradiso" ha fatto probabilmente il suo film migliore. Il personaggio del commissario nel film precedente era forse più ambizioso; ma il film aveva sbalzi narrativi che qui sono stati quasi sempre evitati. E' pur sempre il protagonista a reggere la struttura intera del film; ma il rapporto tra Lulù e la fabbrica, come abbiamo già notato, è sentito ed espresso in maniera poetica; mentre non si poteva dire lo stesso per il rapporto tra il commissario e la sua sede di lavoro. Accanto alla creazione del personaggio di Lulù, per molti versi ammirevolmente tipico, questa, anzi, ci pare la vera novità del film di Petri: aver saputo collegare dialetticamente l'operaio alla fabbrica come al suo ambiente naturale, come cioè il pescatore al mare o il contadino al campo. Il film ha i suoi momenti migliori là dove Petri, con amarezza e con ironia, illustra la parte quotidiana, esistenziale della condizione operaia. Là dove invece cerca di additare i significati, come nella sequenza, del resto riuscita, del vecchio sindacalista pazzo, non si può fare a meno di avvertire qualche cosa di letterario. L'interpretazione di Gianmaria Volonté è stupefacente di bravura mimetica e immedesimazione caratteriale. Accanto a lui bisogna ricordare Salvo Randone assai efficace nella parte del vecchio operaio ammatito.